

Anna Polo

Parco di Studio e Riflessione Casa Giorgi

I labirinti e l'accesso al sacro



Introduzione

Mentre completavo la ricerca sulle spirali nei luoghi sacri dell'Europa neolitica e dell'Età del Bronzo¹, il labirinto scolpito su un pilastro del portico della cattedrale di Lucca, in Toscana (foto), citato in un romanzo che stavo leggendo, ha suscitato in me un interesse improvviso e profondo. Come era già successo con le illustrazioni del libro di Marjia Gimbutas, *Il linguaggio della dea*, era come se quell'immagine mi "chiamasse" e io ho sentito di dover rispondere a quell'appello.



Ho scoperto subito che il labirinto di Lucca era una riproduzione in piccolo di quello, immenso, della cattedrale di Chartres e ho cominciato a leggere e a documentarmi.

Nell'estate del 2013 ho visitato i labirinti di Chartres e Amiens, tra i pochi ancora visibili (gli altri sono stati quasi tutti distrutti), unendo così alla ricerca e alle letture l'elemento fondamentale dell'esperienza sul campo. Come nei templi di Malta e nelle tombe irlandesi e siciliane, ho sperimentato comprensioni e contatti con altri spazi e altri tempi di enorme valore per il mio processo di Ascesi², trovando la conferma del grande contributo che il patrimonio di saggezza ed esperienza accumulato in epoche passate può dare alla ricerca attuale.

Nel corso dello studio sui labirinti ho trovato diversi elementi di continuità con la precedente ricerca sulle spirali. Innanzitutto un elemento formale di immediata evidenza (i labirinti sembrano quasi uno sviluppo delle spirali) e poi un collegamento con aspetti che mi avevano già colpito a Malta, in Irlanda e in Sicilia: l'importanza dell'orientamento del luogo sacro (una cattedrale, un tempio, una tomba) e il ruolo della luce in generale e in particolari momenti dell'anno, come i solstizi, la posizione elevata e visibile da lontano, spesso corrispondente a un luogo sacro più antico, l'intenzione di costruire un ambito che permettesse un'esperienza mistica e un contatto con il Sacro, che poteva assumere la caratteristica di una vera e propria iniziazione e la presenza di celebrazioni, feste e danze in un contesto sacro.

Era come se nel corso dei millenni fosse avvenuto un passaggio di esperienza, tramandata attraverso contatti diretti tra popolazioni, o anche come se popoli diversi e lontani tra loro fossero giunti in modo indipendente a esperienze simili nella loro ricerca del Sacro e del Profondo. Le due ipotesi a mio parere non si contraddicono e possono coesistere e complementarsi. Un ambito fisico – in questo caso un labirinto da percorrere – aiutava a realizzare quell'esperienza.

Mentre mi apprestavo a cominciare la stesura della monografia, mi sono resa conto leggendo il libro di Hermann Kern, *Labirinti. Forme e interpretazioni. 5000 anni di presenza di un archetipo. Manuale e filo conduttore* che il progetto iniziale, riguardante solo i labirinti nelle cattedrali gotiche francesi, non dava conto della potenza e della diffusione di questo meraviglioso simbolo. Nonostante si trovino labirinti in tutto il mondo, ho scelto di concentrarmi sull'Europa (anche per ragioni pratiche, legate alla possibilità di effettuare "indagini sul campo" in luoghi vicini) e deciso di aggiungere alla ricerca sulle cattedrali uno studio riguardante i labirinti su prato inglesi (i cosiddetti "mazes") e quelli in pietra scandinavi, di cui esistono ancora diversi esempi.

¹ Anna Polo - Le spirali nei luoghi sacri dell'Europa neolitica e dell'Età del Bronzo, <http://www.parcocasagiorgi.org/centro-studi/category/202-anna-polo-le-spirali-nei-luoghi-sacri-dell-europa-neolitica-ita-fra-esp>

² L'Ascesi è un cammino profondo e mistico, che si intraprende alla fine di una Disciplina, dura tutta la vita e tende a superare l'"Io" per entrare negli spazi profondi del Sacro.

1. Inquadramento

L'interesse è quello di ricostruire parte del processo umano e di recuperare il patrimonio di saggezza ed esperienza accumulato nel passato, traendone spunti e insegnamenti utili alla ricerca attuale. Nel caso delle cattedrali gotiche francesi e del contesto storico in cui sono sorte esistono numerose testimonianze scritte e illustrate e abbondanti studi, mentre i labirinti su prato e quelli di pietra presentano maggiori difficoltà di datazione e approfondimento. Anche il loro significato e la loro funzione sono più incerti, rispetto a quelli dei labirinti presenti in un contesto chiaramente spirituale come una cattedrale, meta di pellegrinaggi di massa. Mi è sembrato comunque fondamentale mantenere un atteggiamento di apertura, una disponibilità a lasciarsi ispirare e sorprendere, un interesse ad andare al di là degli aspetti più materiali, artistici, creativi e architettonici, pur magnifici e affascinanti, per cercare di entrare in contatto con le intenzioni più profonde di chi ha costruito e usato questi splendidi luoghi sacri.

Questa ricerca, in particolare nella parte sulle cattedrali gotiche francesi, mi ha portato a cambiare l'immagine di un periodo storico lontano: avevo sempre considerato il Medio Evo come un'epoca oscura e oscurantista (la definizione di "secoli bui" mi pareva molto appropriata) e ho scoperto invece un fermento, una dinamica, uno slancio creativo e una profondità spirituale del tutto inaspettati. Gli aspetti cupi non mancavano, certo, ma in fondo l'Inquisizione (il mio principale motivo di "ostilità" per quell'epoca), pur nata nel XIII secolo per completare lo sterminio dei Catari iniziato con la Crociata degli Albigesi, ha continuato la sua terribile opera anche nei secoli successivi, in teoria più "illuminati".

2. Oggetto di studio e interesse

L'oggetto di studio è costituito dai labirinti percorribili in diverse parti d'Europa ed è diviso in tre parti: la prima esamina i labirinti presenti sui pavimenti delle cattedrali gotiche del nord della Francia, le uniche ad avere questa caratteristica, la seconda i "mazes" – labirinti su prato – inglesi e la terza i Trojaburg, labirinti di pietre dell'Europa del nord. In tutti e tre i casi l'interesse è quello di studiarne il significato e la funzione, puntando a verificare l'ipotesi che costituissero un percorso di accesso al Sacro.

3. Metodologia

Gli studi storici hanno fatto molti progressi e non si limitano più a esaminare gli aspetti puramente materiali di un'epoca o una civiltà. Ormai non è raro imbattersi in testi "ufficiali" che accennano a temi quali l'importanza della luce per aiutare il fedele a sperimentare il Sacro, o il labirinto come raffigurazione di un percorso di iniziazione, di morte e rinascita spirituale. I libri che ho consultato mi hanno così fornito spunti interessanti e stimoli a volte inattesi, ma il contributo più prezioso è venuto dalle intense esperienze spirituali ed energetiche che hanno accompagnato questa ricerca.

Non pretendo che le ipotesi esposte in questo studio siano una verità assoluta e non intendo imporle a nessuno, ma per me esse hanno il valore e il registro di un'esperienza interna profonda e indubitabile.

4. I labirinti: origine, tipi e interpretazioni

I più antichi reperti databili con una certa precisione sono incisioni rupestri (situate in grotte o all'aperto) del Neolitico e dell'Età del Bronzo, rinvenute nel bacino del Mediterraneo, in Inghilterra, in Irlanda e nel Caucaso. A queste incisioni sono seguiti graffiti trovati nell'ambiente culturale greco-romano.



A sinistra: Pena de Mogor, presso Pontevedra, Galizia, Spagna, incisione rupestre dell'Età del bronzo, tra 1500 e 1200 a.C. Labirinto di tipo cretese con sette corridoi.

A destra: Incisione rupestre nella "Tomba del Labirinto a Lazzanas (Sardegna). Labirinto circolare di tipo cretese a sette circonvoluzioni.

Il luogo d'origine del labirinto è stato oggetto di diverse ipotesi. Kern³ lo individua nel bacino mediterraneo e in particolare nella Creta minoica, con il suo ruolo di importante centro di irradiazione culturale. La spedizione di Alessandro Magno in India porta poi in Asia elementi culturali mediterranei come il labirinto, che raggiunge in seguito Giava e Sumatra. La presenza di labirinti nel continente nordamericano si può spiegare con contatti attraverso l'Oceano Pacifico e quella di labirinti formati da pietre nei luoghi aperti dell'Europa del nord (in genere lungo le coste e nelle isole) con i viaggi di una popolazione di naviganti e pescatori. L'introduzione di un elemento nuovo però non sarebbe possibile se in queste culture non fossero già presenti aspetti che vengono sviluppati grazie al contatto con un esempio esterno. Un'altra interpretazione prevede la possibilità che l'idea del labirinto sia nata e si sia sviluppata in forma indipendente in diversi punti, legata a un percorso di liberazione/redenzione, morte/rinascita. Le due interpretazioni (diffusione a partire da un unico luogo – Creta - o comparsa in diversi punti) non si escludono a vicenda; nel secondo caso, bisogna considerare un aspetto "esperienziale", di traduzione di esperienze interne simili in una stessa forma (in questo caso il labirinto, così come in altri casi può essere avvenuto con le spirali).

Il tipo di labirinto più antico, chiamato "classico" o "cretese" secondo la sua presunta origine, ma che si ritrova anche in India e in America, possiede sette spire (o circonvoluzioni). Il percorso non procede in modo lineare e rettilineo, ma ha un andamento che si può paragonare a un'alternanza di contrazioni e distensioni, come se riproducesse i movimenti del torace durante la respirazione. Come inspirando il torace si espande, così chi entra nel labirinto viene portato dapprima verso l'esterno, con una sorta di respiro vigoroso. Dopo l'espirazione si ritrova vicino al centro e poi viene portato di nuovo verso l'esterno e così via. Il percorso sarebbe quindi una traduzione di registri fisici basilari per ogni essere umano, quali sono quelli legati alla respirazione. Questo andamento pendolare si ritrova anche nell'inversione di direzione necessaria per passare da una circonvoluzione all'altra. Il tipo cretese viene poi reso regolare e trasformato in una serie di centri concentrici, a partire dai quali vengono costruiti i labirinti medievali sui pavimenti delle chiese. Come quelli dei mosaici romani, essi presentano nel centro un grande spazio, in cui a volte vengono inserite delle figure.

Il labirinto come intrico di vie che offre molte alternative, ma spesso conduce a vicoli ciechi, come edificio o giardino dalla pianta intricata e complessa e come situazione cupa e oppressiva in cui si rischia di perdersi è una formulazione ellenistica⁴, che si è in seguito affermata al punto da comparire in molti vocabolari come unica definizione del termine "labirinto". Il labirinto studiato in questa monografia invece corrisponde a quello più antico, unicursale, che presenta una sola via e non offre alcuna possibilità di perdersi.

³ Hermann Kern. *Labirinti. Forme e interpretazioni. 5000 anni di presenza di un archetipo. Manuale e filo conduttore*, Feltrinelli 1981 – Mostra al Palazzo della Permanente di Milano

⁴Periodo corrispondente alla massima diffusione della cultura greca, dal 323 a.C, anno della morte di Alessandro Magno, al 31. a.C, anno della conquista romana del regno tolemaico dopo la battaglia di Azio. Secondo alcuni storici si può considerare anche un ellenismo romano che arriva fino al 529 d.C, quando l'Imperatore Giustiano nella sua campagna di persecuzione dei pagani ordinò la chiusura dell'Accademia Platonica.

Secondo Kern l'idea del labirinto si è manifestata in origine sotto forma di danza di gruppo, anche se non disponiamo di documenti diretti che sostengano questa ipotesi. I riferimenti in questo senso sono la danza del labirinto citata da Omero e descritta da Plutarco, il ludo labirintico dei cavalieri di Virgilio, le danze nordiche e quelle nelle chiese medievali.

L'origine neolitica del labirinto si lega anche alla sua stretta connessione con la morte e la speranza di rinascita, base della spiritualità del tempo e documentata nei sepolcri megalitici. Non a caso alcune incisioni rupestri (gli esempi più antichi di labirinti) si trovano in una tomba (a Luzzanas, in Sardegna), o in connessione con l'estrazione dei minerali, ossia dove l'individuo torna nel grembo della Madre Terra. Il labirinto avrebbe la funzione di guida nelle viscere della Madre Terra e sarebbe la formulazione della speranza del ritorno: il minatore penetra in un altro mondo, quello sotterraneo e spera di poter tornare in superficie.

Il labirinto si può vedere anche come un processo di iniziazione, come morte e rinascita simbolica: il percorso in direzione del centro non presenta incroci e non lascia scelta. Chi percorre il labirinto è rinchiuso, isolato e segregato dal suo ambiente precedente. Non si torna indietro, si può solo andare avanti e il mutamento di direzione (e il ritorno) sono possibili solo dopo aver raggiunto il centro. Qui l'iniziando è solo con la sua realtà interiore, incontra se stesso, un principio divino, una conoscenza così fondamentale da richiedere un mutamento di direzione radicale e quindi il massimo allontanamento possibile dal proprio passato e un nuovo inizio. Al centro hanno luogo la morte e la rinascita.



Un'altra interpretazione vede il labirinto come utero e penetrazione nel grembo della Madre Terra, con un'allusione alle nozze sacre celebrate da Teseo e Arianna una volta terminata la loro avventura: il labirinto diventa così il luogo dove si praticava l'unione sessuale per accrescere la fecondità dei campi. Gli indiani Hopi lo vedevano come il luogo di un connubio cosmico tra il padre Sole e la madre Terra.

Incisione rupestre indiani Hopi, Arizona, 1200 a.C. circa, labirinto rettangolare di tipo cretese a sette circonvoluzioni. Simbolo della Madre Terra.

Le circonvoluzioni strette si ricollegano alla nascita, una simbologia presente anche in India e presso gli indiani Hopi. L'iniziazione e il ritorno alla Madre Terra sono connessi con la speranza della rinascita. **Non deve sorprendere dunque che l'idea del labirinto si trovi nelle culture dove esiste la speranza di una vita dopo la morte.**

Villaggio kota di Padugula, nel Tamil Nadu (India), labirinto a sette circonvoluzioni di tipo cretese inciso su pietra, probabile datazione intorno al 1000 a.C.



Prima parte: i labirinti nelle cattedrali gotiche francesi

1. Premessa

Sebbene l'architettura gotica sia presente in Europa dal Baltico alla Grecia, ho scelto di concentrarmi sulla Francia per diverse ragioni: innanzitutto perché le varianti dei diversi paesi europei sono in genere considerate il recepimento, spesso estremamente originale, degli stimoli provenienti dal nuovo stile formatosi verso la metà del XII secolo nell'Ile de France e da lì diffuso nel resto d'Europa. In secondo luogo perché, come ho già detto, i grandi labirinti percorribili si ritrovano solo nei pavimenti delle cattedrali del nord della Francia. Non mi sono soffermata sui labirinti di minori dimensioni inseriti nei pilastri, come quello della cattedrale di Lucca, incisi su lastre, mosaici o piastrelle, che venivano probabilmente utilizzati seguendo il percorso con un dito e riproducevano in piccolo lo stesso modello. Pur citandoli, non ho approfondito lo studio dei labirinti della cattedrale di Bayeux e dell'abbazia di Notre Dame de Saint Remy, in Vallonia, perché inseriti in ambienti riservati ai membri del capitolo della cattedrale o a suore e monaci isolati dal mondo e dunque non aperti ai pellegrinaggi di massa.

2. Contesto storico

Il dodicesimo e tredicesimo secolo sono caratterizzati da una forte instabilità politica e religiosa, dovuta a frequenti guerre feudali e alle tensioni tra l'Imperatore e la Chiesa. Le Crociate inoltre rendono più acuto il conflitto con l'Islam.

Immagine: Goffredo di Buglione guida una Crociata.

La ricchezza della Chiesa, l'immoralità e la venalità del clero allontanano sempre di più i fedeli. Il clero si discosta dall'esperienza spirituale e diventa un'élite dogmatica, che non rappresenta più un riferimento o un modello per molti fedeli. Il rifiuto di tradurre la Bibbia nella lingua dei fedeli (come si era fatto in Oriente) rende impossibile qualsiasi istruzione religiosa: la conoscenza del cristianesimo è accessibile solo ai preti e ai monaci, a cui viene demandata la sua trasmissione a un popolo analfabeta.



I signori feudali costituiscono le loro armate, gli antichi riti celtici sono ripresi dai signori germanici e franchi e il paganesimo riaffiora. L'esaltazione della cavalleria produce nuovi miti, tra cui quello di Re Artù e della Ricerca del Graal.

L'apertura verso l'Oriente, dovuta alle Crociate e agli scambi commerciali, permette la circolazione delle prime traduzioni delle opere di Aristotele, Avicenna e Tolomeo. E' un periodo di grande fermento intellettuale e artistico, segnato dall'apogeo dell'arte romanica e dall'inizio di quella gotica, con la costruzione delle prime, imponenti cattedrali e la fondazione di prestigiose università. La poesia erotica e religiosa e i romanzi cavallereschi ("Tristano e Isotta", "La chanson de Roland" ecc) appartengono a quest'epoca di rinascita, caratterizzata da un sentimento di libertà.

L'influenza della cultura araba di Spagna si fa sentire nel sud della Francia, attraverso la poesia cortese cantata o recitata dai trovatori. La dignità spirituale e il valore religioso della Donna vengono esaltati e sacralizzati attraverso la devozione dominante per la Vergine. La Donna, l'amore cortese e quello spirituale assumono un'ampiezza e un'importanza fondamentale. L'amore per una donna risveglia l'adepto dal letargo in cui era caduto il mondo cristiano.

Un'altra caratteristica importante di questo periodo è il fermento mistico, con la comparsa di numerosi movimenti ascetici ed eretici, dovuti anche alla crisi attraversata dalla Chiesa e alla citata decadenza della sua gerarchia. I Catari, i Valdesi, gli Umiliati, le Beghine e i Begardi predicano il ritorno a una spiritualità basata sulla carità, la povertà e l'umiltà, come mezzo per realizzare l'ideale annunciato da Gesù e dagli apostoli. Si cerca il contatto diretto con Dio, con un sentimento di tenerezza per un Dio divenuto umano attraverso suo Figlio, che ha conosciuto le sofferenze e le emozioni umane.

I più grandi teologi e mistici d'Europa scrivono le loro opere in questo periodo di crisi e trasformazioni. Alcune di queste figure mistiche sono donne; alcune appartengono a ordini religiosi riconosciuti e altre a gruppi spirituali non religiosi, come quello delle Beghine.

La sanguinosa Crociata contro gli Albigesi viene proclamata da Papa Innocenzo III nel 1207 e dura diversi decenni, fino alla caduta del castello di Montségur nel 1244 (foto). E' l'unica crociata condotta contro altri cristiani e ha enormi conseguenze politiche, culturali e religiose: porta all'unificazione e all'ampliamento del regno di Francia e alla rovina della civiltà meridionale, con le sue "corti d'amore", l'esaltazione della donna e la poesia dei trovatori. La maggiore conseguenza è forse la nascita dell'enorme, minaccioso potere dell'Inquisizione, creata proprio per sterminare gli eretici francesi e destinata a svilupparsi nei secoli successivi.⁵



Contrariamente all'immagine prevalsa a lungo, che lo presenta come un periodo immobile e oscurantista (i cosiddetti "secoli bui"), il Medio Evo è un'epoca di grandi progressi tecnici. Si perfezionano la tessitura, il tornio e la lavorazione del ferro, si inventano il filatoio e l'orologio meccanico, in agricoltura si comincia a praticare il metodo sperimentale e si scavano pozzi artesiani. L'allevamento viene intensificato e la cultura delle viti migliorata. Si adotta la bussola, si costruiscono camini, si inventano la forchetta, gli occhiali e gli specchi di vetro e si fabbrica la carta.⁶

3. Le cattedrali della luce



Le cattedrali gotiche presentano straordinarie innovazioni architettoniche e artistiche. Mi soffermerò qui su un aspetto particolare, legato alla valorizzazione della luce: la luce gotica è una luce trascendente, dolce e serena, una luce che dematerializza l'edificio grazie alle vetrate e gli sottrae ogni pesantezza. La cattedrale gotica diventa così la dimora della luce.

Sainte Chapelle a Parigi

⁵ Sintesi tratta dalla monografia "La mystique féminine dans la région Rhéno-flamande" di Claudia Salé, <http://www.parclabelleidee.fr/docs/monographies/mystiquefeminine.pdf>, a sua volta basata sul libro di Mircea Eliade *Storia delle credenze e delle idee religiose. Da Maometto all'età delle riforme*. Vol. terzo. BUR 2008.

⁶ Jean Gimpel. *I costruttori di cattedrali*, Mondadori 1961

Il sole di Dio lacera le tenebre servendosi delle finestre, le quali, a loro volta illuminate da Dio, manifestano la bellezza degli esseri e delle cose, inserite come sono nella visione della Gerusalemme celeste, riflesso della cattedrale terrestre.

Gli edifici gotici ci mostrano che la loro luce non è naturale. Infiltrata all'interno di un'architettura che si caratterizza nettamente per un movimento ascensionale, questa luce è percepita come sovrannaturale o trascendente, sorgente di una luminosità che evoca la dimensione del mistero e del misterioso.

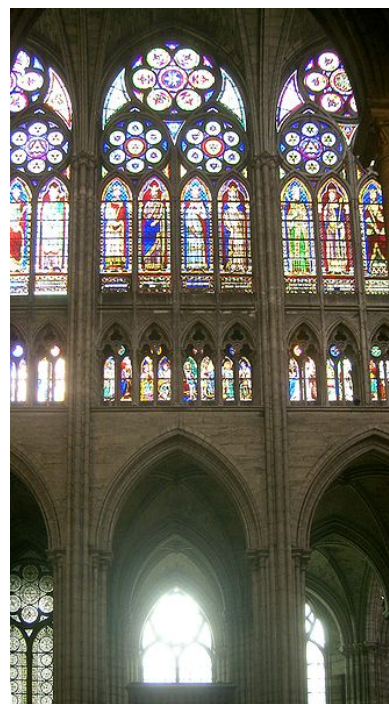
La luce delle cattedrali gotiche riveste un carattere sacro. L'esperienza del Sacro si percepisce soprattutto nei rosoni multicolori, simboli del sole, che rendono l'edificio suscettibile di trascendere la realtà terrestre e di evocare la visione della Gerusalemme celeste.⁷

Attraverso l'esperienza e il simbolismo della luce l'uomo si apre al trascendente e rompe la continuità del tempo profano per accedere a un universo sacro⁸.

Nella basilica (ora cattedrale) di Saint Denis (foto), iniziata nel 1136 e considerata uno dei primi edifici in stile gotico, si nota l'ampiezza delle finestre rispetto alle colonne, un esempio della tendenza ad asservire le cose materiali (la pietra) a quelle spirituali (l'apertura delle finestre e il vetro). Le pareti e i pilastri di pietra sono ridotti al minimo per ottenere vetrate più grandi possibili: il principio spirituale (la Luce) predomina su quello materiale (la pietra)⁹.

L'importanza data alla luce si collega a una tradizione millenaria, di cui si trova traccia in innumerevoli, antichissimi luoghi sacri allineati in modo che in determinati momenti dell'anno (Solstizi, Equinozi e i giorni intermedi tra di essi), i raggi del sole vi penetrano illuminando punti precisi e creando le condizioni per una profonda esperienza mistica. Non a caso l'asse della cattedrale di Chartres è orientato verso il punto in cui il sole sorge il 21 giugno (Solstizio d'estate) e quello di Amiens verso il punto dove si leva il 21 dicembre (Solstizio d'inverno).

Altri esempi in questo senso sono le cosiddette "stanze del sole" presenti in tutta la tradizione orale dell'Europa occidentale, in leggende, mitologie, epopee e racconti popolari, che pongono la Luce come meta di ogni ricerca umana. Un esempio è il torrione del castello di Montségur, teatro dell'ultima resistenza catara e del terribile rogo in cui il 16 marzo 1244 periscono 205 eretici, che si rifiutano di rinnegare la loro fede. Il castello è concepito e realizzato in modo tale che il torrione e in particolare una stanza al suo interno siano colpiti dai primi raggi del sole durante il Solstizio d'estate. Questa "stanza del sole" era probabilmente un luogo di meditazione, un luogo sacro che acquisiva valore in una presa di coscienza individuale, compiuta da ogni credente per giungere al risveglio.¹⁰



⁷ *Simbolismo ed esperienza della luce nelle grandi religioni* – A cura di Julien Ries e Charles Marie Thernes – Jaca Book 1997 - Michel Schmitt. *La luce e l'illuminazione delle chiese dal romanico al barocco*.

⁸ Julien Ries e Charles Marie Thernes. Op.Cit. Natale Spineto. *L'esperienza della luce nell'opera di Mircea Eliade*.

⁹ M. Gout. *Il simbolismo nelle cattedrali medievali*, Edizioni Arkeios 2004

¹⁰ Jean Markale. *Santi o eretici? L'enigma dei catari*. Sperling & Kupfer 1999.

4. I costruttori delle cattedrali

Nelle chiese e nelle cattedrali sorte in Europa occidentale a partire dalla metà del XII secolo l'ampiezza dei soffitti, l'altezza, la larghezza e la lunghezza raggiungono proporzioni mai viste prima; una vera e propria "esplosione" di zelo religioso determina un impiego senza precedenti di pietra¹¹. Nella sola Francia



vengono estratte milioni di tonnellate di pietre dalle cave per edificare ottanta cattedrali, cinquecento grandi chiese e varie decine di migliaia di chiese parrocchiali. Si arriva così a una proporzione di una chiesa ogni duecento abitanti circa, mentre cattedrali immense come quella di Amiens (7.700 mq di superficie) (foto) permettono a tutta la popolazione (circa 10.000 persone) di assistere alla stessa cerimonia. La cattedrale medievale infatti deve essere abbastanza grande per poter accogliere la folla accorsa da tutti i punti della città. Visto l'afflusso di fedeli, le autorità devono sempre occuparsi di ampliare le cattedrali. Alcune di esse hanno una superficie così vasta da poter contenere un numero di fedeli addirittura superiore a quello degli abitanti della città, giacché è prevista la presenza dei contadini provenienti dalle parrocchie vicine. Sotto le volte della cattedrale stanno fianco a fianco persone di tutte le condizioni sociali (borghesi, contadini, vescovi, nobili, principi, perfino re). Non è ancora l'epoca in cui i ricchi investono i loro soldi nella costruzione di lussuose cappelle private.

L'entusiasmo popolare e il fervore religioso per la costruzione delle cattedrali durano a lungo e permettono di portare a termine i lavori di costruzione, per poi attenuarsi. I lavori proseguono a un ritmo ridotto fino ai primi decenni del Trecento. La guerra dei Cent'anni inizia nel 1337 e porta alla chiusura dei cantieri; da allora le chiese restano incompiute e al loro posto si costruiscono fortezze e mura fortificate. Al posto dei cantieri della fede si aprono quelli della guerra.¹²

Il punto di partenza di quella che Jean Gimpel definisce la "Crociata delle cattedrali" va cercato nella fede medievale, in un'atmosfera spirituale in cui si inseriscono il genio dei costruttori, il denaro dei mercanti e la vanità dei borghesi. Titus Burckhardt le chiama "città dello spirito", sorte grazie a un particolare clima spirituale, "in un'epoca in cui gli uomini erano più vicini di noi sia al cielo che alla terra".¹³

La storia delle cattedrali e dei loro costruttori è in stretto rapporto con la rinascita delle città e dei commerci, con il sorgere della borghesia e delle prime libertà civili. Lo spirito della borghesia medievale svolge un ruolo decisivo nella "Crociata delle cattedrali". Animata da un fanatico patriottismo locale e fiera di aver strappato ai signori feudali le proprie libertà, vuole che gli stranieri rimangano impressionati dalla magnificenza delle chiese della città e lancia verso il cielo edifici sempre più alti (dai 35 metri di Notre Dame di Parigi ai 42 di Amiens). Questa ossessione porta nel caso di Beauvais a diversi crolli, tanto che l'edificio non viene mai completato. L'inseguimento del "sempre più in alto" contiene allo stesso tempo un elemento spirituale: l'uomo medievale vuole "collegarsi con le cose superiori" a cui il suo sguardo è continuamente rivolto. Oltre a un aspetto puramente materiale, infatti, ogni cosa ne ha anche uno spirituale, un concetto che si applica alla costruzione di una cattedrale, ma anche alla vita di tutti i giorni. Lavorare un blocco di

¹¹ M. Gout. Op. cit.

¹² Jean Gimpel. Op. cit.

¹³ Titus Burckhardt. *La nascita della cattedrale – Chartres*, Edizioni Arkeios 1995

pietra destinato a una chiesa non è solo un'attività pratica e concreta per guadagnarsi da vivere, ma anche un'azione simbolica¹⁴.

Un altro fattore che favorisce il finanziamento delle cattedrali è legato alla popolarità sempre minore dei viaggi in Terra Santa, ormai in mano ai cristiani dal 1099. La Chiesa autorizza i responsabili dei cantieri ad accordare indulgenze a chi aiuterà a costruire una cattedrale. Non è più necessario diventare crociati per espiare le proprie colpe. La "Crociata delle cattedrali" prende forza e tutta la Chiesa vi partecipa; l'entusiasmo supera le resistenze iniziali suscitate dall'enormità dei progetti. Neanche la consapevolezza di non poter vedere la cattedrale completata frena la partecipazione a questa grande impresa; i lavori proseguono da una generazione all'altra, in un progetto che si prolunga nei secoli e ricorda analoghi, precedenti sforzi collettivi, come quelli dei costruttori dei templi neolitici di Malta e delle tombe megalitiche irlandesi.

Anche i sovrani capetingi danno impulso alla costruzione delle cattedrali gotiche, con un impegno vissuto come una sorta di obbligo morale legato alla loro funzione politico-religiosa. In quest'epoca il potere monarchico è vissuto come un'emanazione del potere divino e la consacrazione del re e le assemblee politiche del regno si celebrano all'interno delle cattedrali. In queste cerimonie l'autorità divina e quella monarchica si uniscono a maggior gloria di entrambe. A ricordare questo legame sono oggi le numerose figure di soggetto monarchico, mescolate a quelle di santi e martiri, che "popolano" i portali e le facciate delle cattedrali.

Chi si prende cura e veglia sulla cattedrale è il Capitolo, ossia un'assemblea di canonici che gode di grandi privilegi e spesso sfugge alla giurisdizione del vescovo. Ai canonici va accordato il titolo di "costruttori di cattedrali"; sono loro a dirigere la "Crociata delle cattedrali" e a proseguire i lavori attraverso i secoli, finanziandoli anche quando l'entusiasmo collettivo si è attenuato o spento. In tutte le cattedrali è il Capitolo che controlla la fabbrica (ossia tutto ciò che si riferisce alla costruzione e manutenzione di un monumento). Notre Dame di Parigi, ad esempio, non appartiene al vescovo, ma al Capitolo e le navate sono riservate al popolo, che vi svolge varie attività: dormire, mangiare, parlare senza bisbigliare, introdurre animali come cani e sparvieri, circolare liberamente (non ci sono sedili), discutere d'affari. I rappresentanti del Comune si incontrano nelle cattedrali per parlare delle questioni cittadine. E' possibile che abbiano partecipato al finanziamento proprio per poi tenervi le loro riunioni. La gente vive a contatto quotidiano con la divinità ed è meno intimidita davanti al Signore del credente di oggi, che in genere frequenta la chiesa solo di domenica.

L'aiuto spontaneo della popolazione può soddisfare solo in minima parte il lavoro necessario all'edificazione delle immense cattedrali. Nel caso di Chartres si ricorre a un'autentica armata di operai qualificati – tagliatori di pietra, muratori, carpentieri, vetrai, copritetti, carrettieri - che a fianco dei volontari caricano le pietre grezze dalle cave di marmo, la sabbia e la calce per la malta e i tronchi per le impalcature. Ci sono anche carradori e fabbri incaricati della riparazione degli utensili. In generale, va ricordata l'importanza delle cattedrali nel creare lavoro per un periodo di tre secoli.

Riguardo al coinvolgimento della popolazione e al fervore religioso che accompagna la costruzione della cattedrale, Robert de Torigny scrive nella sua cronaca: *Si videro i fedeli di Chartres impegnati per la prima volta su carri carichi di pietre, di tronchi, di grano e di tutto quanto poteva servire ai lavori della cattedrale, le cui torri si elevavano quasi per incanto. Mai più si rivedrà un simile prodigio. L'entusiasmo conquistò, per così dire, tutta la Francia e la Normandia. Dappertutto ci si comportava con umiltà, si faceva penitenza e si perdonavano i nemici. Da ogni parte si vedevano uomini e donne trainare pesanti fardelli attraverso paludi fangose, chiedere i colpi della disciplina e celebrare con canti trionfali i miracoli che Dio compiva davanti ai loro occhi.* (*Chronique de Robert de Torigny*, ed. L. Delisle (Soc. de l'histoire de France) t.I., 1872.¹⁵

¹⁴ M. Gout. Op. cit.

¹⁵ T. Burckhardt. Op. Cit.

Una lettera dell'abate Haimon di St.Pierre-sur-Dive descrive così ai confratelli del monastero inglese di Tutbury il trasporto delle pesanti pietre usate per costruire Chartres (foto della facciata): *“Chi ha mai visto in tutte le epoche del passato, re, principi e nobili, potenti tra i loro contemporanei, traboccanti di ricchezze e onori, uomini e donne di illustre lignaggio piegare gli aristocratici colli per aggiogarsi come bestie da soma ai carri carichi di vino, frumento, pietra, legno e altre cose necessarie per il mantenimento e la costruzione della chiesa? Ma il fatto più sorprendente è che, nonostante a volte mille o più tra uomini e donne siano attaccati a un solo carro, regna un silenzio profondo e non si ode una voce, né un bisbiglio... Quando giungono alla chiesa, sistemano i carri in cerchio quasi a creare, per così dire, un accampamento spirituale e per tutta la notte seguente la folla veglia intonando inni e canti di preghiera. Si accendono candele e lanterne su ogni carro, dove subito dopo vengono adagiati i malati e i deboli. Sono portate le reliquie dei santi nella speranza che gli infermi possano trarne sollievo. Si forma una processione, il clero in testa e il popolo dietro e si prega con rinnovato vigore affinché gli ammalati guariscano.”*¹⁶



Quasi tutte le cattedrali francesi sorgono su un sito occupato in precedenza da un tempio, un cimitero o un altro edificio sacro, dedicato al culto della Dea Madre o alla religione celtico-druidica. I Celti sceglievano sempre punti elevati e rocciosi per i loro santuari e quindi la maggior parte delle cattedrali è stata costruita su terreno solido. L'abside è inoltre rivolta a est, cioè verso la luce del sole che sorge e le cattedrali sono intitolate in molti casi a "Notre Dame", la Madonna, figura che porta in sé l'eco di una devozione millenaria al divino femminile.

Sulle facciate di tutte le cattedrali e anche sulle pareti interne sono presenti molte riproduzioni in pietra del mondo vegetale e animale, una tradizione che risale ai monumenti religiosi della Mesopotamia, dell'Egitto e della Grecia e si carica di simbolismi cristiani, come per esempio la rosa bianca e la rosa rossa, simboli della castità e dell'amore sia umano che divino. Un albero imponente con una grande chioma, raffigurato sulla facciata di molte cattedrali, rappresenta secondo vari studiosi i quattro elementi tipici dei filosofi greci. Altri alberi rappresentano i vizi e le virtù. I manoscritti e i libri custoditi nelle scuole come quella di Chartres, dove si educano i futuri sacerdoti, non sono a disposizione delle masse e quindi la cattedrale diventa, secondo la suggestiva definizione di Victor Hugo, "un libro fatto di pietra e vetro istoriato", destinato a trasmettere il messaggio cristiano alle popolazioni per lo più analfabete.¹⁷

5. I labirinti nelle cattedrali francesi

Come già detto, i labirinti percorribili si trovano soltanto nei pavimenti delle chiese del nord della Francia. Quali possono essere le ragioni di una simile peculiarità? La domanda è rimasta a lungo senza risposta. Poi, all'improvviso, un dato che conoscevo benissimo ha assunto un nuovo significato e mi ha portato a formulare un'ipotesi che potrebbe spiegare questa caratteristica: la sanguinosa Crociata degli Albigesi, culminata nel rogo di Montségur del 1244, ha avuto tra le sue conseguenze non solo l'annientamento di un'eresia molto pericolosa per la Chiesa e la rovina della civiltà meridionale che l'aveva accolta e sostenuta, ma anche l'unificazione del regno di Francia e il rafforzamento dei signori del nord e della monarchia

¹⁶ M. Gout. Op.cit.

¹⁷ M. Gout. Op. cit.

capetingia. Le cattedrali gotiche e in particolare quelle dotate dei labirinti più imponenti (Chartres, Amiens, Reims), sorgono più o meno nello stesso periodo, o in quello appena successivo, con una particolare concentrazione proprio nel nord del paese. E' improbabile che la crociata contro i Catari e la ferocia dell'Inquisizione fossero riuscite a soffocare completamente il fervore mistico e la spiritualità basata sull'umiltà e la povertà, in opposizione alla ricchezza e alla corruzione del clero che erano stati alla base dei movimenti eretici. Quel fervore andava incanalato in un'altra direzione, favorevole alla Chiesa e in grado di evitare il risorgere delle eresie. Quale migliore risposta, allora, se non lanciare un'altra crociata, quella delle cattedrali e fornire con i labirinti uno sbocco al bisogno di contatto con il Sacro? Le migliaia di fedeli e di pellegrini che accorrono a Chartres, Amiens, Reims e nelle altre cattedrali compiono il loro percorso di rinascita e redenzione all'interno della Chiesa e della sua dottrina, ma sperimentano anche un contatto diretto con il Sacro, allo stesso tempo individuale e di massa, che non ha bisogno di intermediari, dogmi e gerarchie. Ossia proprio il nucleo che rende ogni eresia pericolosa per il potere della Chiesa. E' forse questa la vera ragione, molto più profonda del fastidio per gli schiamazzi dei bambini fornito come spiegazione "ufficiale", che porta in seguito alla distruzione dei labirinti e limita ancora oggi la visita a quello di Chartres, coperto di sedie salvo nei venerdì dei mesi estivi?

I labirinti percorsi dai fedeli hanno un diametro considerevole (dai 10 ai 12 metri) e le dimensioni esatte sono legate alla larghezza della navata centrale, che occupano per intero. In genere si trovano vicino al portone principale (occidentale) e il loro ingresso è sempre a ovest. L'occidente è la direzione del tramonto del sole e allegoricamente della morte, ma rappresenta anche la connessione con il mondo, visto che il fedele entrava nel luogo sacro da quella parte.

L'orientamento dell'abside verso est riprende una tradizione pre-cristiana che i Celti praticavano, tenendo la fronte verso il sole che sorge. Venivano così definite le quattro direzioni fondamentali: davanti, la vita, a destra, cioè a sud, la luce, il movimento della vita, a ovest la morte, lo scomparire nella notte. Il nord, a sinistra, sede del "non essere", dell'immobilità, l'"inferno ghiacciato" caratterizzato dall'assenza di luce. Nell'ottica cristiana il merito di tale orientamento era quello di rafforzare il tema della resurrezione: la luce muore a ovest, ma rinasce perpetuamente a est. Dopo un soggiorno nell'immobilità di un altro mondo transitorio, la vita riappare nel trionfo dell'aurora, come il Cristo il mattino del terzo giorno. Ogni essere umano, che può sperare di rinascere come ha fatto Gesù, deve compiere simbolicamente il gesto di penetrare nel santuario divino dal lato ovest per orientarsi a est e beneficiare così della luce spirituale e materiale che emana da dietro l'altare, in fondo al coro, prefigurazione della vittoria sulla morte.¹⁸

Poiché fino all'Ottocento le chiese non avevano sedili, chi entrava in chiesa da ovest non avanzava direttamente verso l'altare attraversando le linee del labirinto, ma lo percorreva fino al centro e arrivava solo dopo all'altare.

Oltre a labirinti circolari (come quello di Chartres), se ne trovano anche di ottagonali e quadrati. Secondo molti studiosi questo tipo di labirinti veniva usato come via di penitenza, in sostituzione del pellegrinaggio in Terrasanta. Il nome di "via di Gerusalemme" dato ad alcuni di essi suffraga questa interpretazione.

La forma a ottagono ha un significato particolare legato alla resurrezione e alla rinascita spirituale: così si spiega anche la forma di molti battisteri e fonti battesimali, che richiama "l'ottavo giorno, il primo dopo il sabato", in cui i Vangeli attestano la resurrezione di Cristo. Un luogo di passaggio dalla morte alla resurrezione, dunque, con la liberazione dal peccato attraverso il sacramento del battesimo. Il significato del labirinto come percorso di iniziazione (morte e rinascita spirituale) viene infatti rafforzato dal simbolismo cristiano del battesimo, che illustra la morte dell'uomo vecchio, peccatore e la nascita di un uomo nuovo.

¹⁸ Jean Markale. *Il mistero dei druidi*, Sperling & Kupfer, 2002.

Il tipo di labirinto detto “di Chartres” presenta undici circonvoluzioni concentriche. Anche gli altri labirinti percorribili, pur con un tracciato diverso, presentano il numero undici, che non è casuale, ma legato al simbolismo numerologico cristiano. Nell’interpretazione medievale il numero 11 rappresenta il peccato, la trasgressione e l’eccesso – in quanto va oltre il numero dei Dieci Comandamenti – e l’incompiutezza, in quanto non raggiunge il numero dei dodici apostoli. Il labirinto a undici spire raffigura quindi il mondo del peccato. Il pensiero cristiano traspare non solo dal numero 11, ma anche dal tracciato: il tipo di Chartres ha due assi molto pronunciati che formano una croce. Uno schema a croce che impone, con i suoi sbarramenti simbolici del percorso, una specie di Via Crucis. Il segno della croce viene così sovrapposto al labirinto e grazie ad esso il mondo del peccato riceve il segno della salvezza.

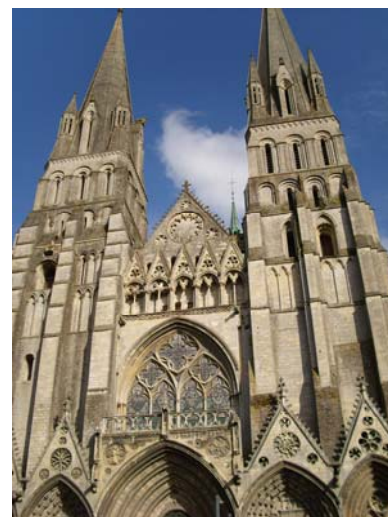
La redenzione, l’uscita dal labirinto è indicata con chiarezza: questo è uno dei motivi per cui i labirinti cristiani medievali presentano una sola via, senza possibilità di scelta, deviazioni o vicoli ciechi. Chi esce dal labirinto rinasce a una nuova fase o piano dell’esistenza. Al centro hanno luogo la morte e la rinascita.

Nell’ottica cristiana l’uscita dal labirinto è possibile solo grazie alla morte sacrificale di Cristo a Pasqua. Nelle cattedrali di Auxerre e Sens viene riferito di un gioco della palla connesso con danze in cerchio eseguite la domenica di Pasqua attorno al labirinto dal vescovo (o dal decano) e dal capitolo, accompagnate da canti sacri e dall’organo e seguite da un banchetto. Queste danze pasquali sono attestate solo in Francia e si possono spiegare con l’ipotesi di un’influenza normanno-pagana, poi trasformata in senso cristiano. Come abbiamo già visto, l’origine di queste danze è antichissima e ancora piuttosto oscura; come già successo con tanti elementi legati a forme spirituali e religiose precedenti, dalle festività all’ubicazione dei luoghi sacri, le danze rituali vengono adottate dalla Chiesa e inserite nel processo di cristianizzazione dei labirinti.¹⁹

I labirinti percorribili erano presenti nelle cattedrali di Amiens, Arras, Auxerre, Bayeux, Chartres, Poitiers, Reims e Sens, nel monastero-cattedrale di Caen, nella chiesa collegiata di Saint-Omer, nella chiesa parrocchiale di Sélestat e nell’abbazia di Notre Dame de Saint Remy.

Molti dei labirinti percorribili dai fedeli sono andati distrutti nel corso del tempo. Fortunatamente in vari casi sono rimasti dei disegni che li raffigurano. Li descriverò brevemente, soffermandomi in particolare su quelli di Chartres e Amiens. Nel caso di Chartres, mi è sembrato importante dilungarmi anche sull’intera cattedrale. Le ragioni del maggiore spazio dato a queste due cattedrali sono varie: nonostante sia stato ricostruito nell’Ottocento, il labirinto di Amiens rispetta il disegno originale e insieme a quello di Chartres è l’unico di grandi dimensioni che sia arrivato fino a noi. Nell’estate del 2013 ho inoltre potuto visitarli entrambi: il resoconto della visita compare più avanti nella monografia e l’esperienza vissuta nelle due cattedrali – come tutte le ricerche sul campo – ha dato un contributo fondamentale alla comprensione del significato e della funzione dei labirinti in epoca medievale. Non ho preso in considerazione i labirinti molto successivi a quelli risalenti al periodo gotico, come per esempio quello della basilica di Notre Dame de Bon Secours a Guingamp, ritenuto una replica ridotta e ottocentesca del labirinto di Chartres.

Cattedrale di Bayeux: il labirinto di mattonelle invetriate risale alla fine del Trecento e non era accessibile al pubblico, ma riservato ai membri del capitolo. Questo forse spiega il diametro relativamente modesto (3 metri e 78 cm, con un tondo centrale di 60 cm), con dieci



¹⁹ H. Kern. Op. cit.

spire invece di undici e l'ingresso a sud.

Un caso simile è quello del labirinto presente **nell'abbazia di Notre Dame de Saint Remy, in Vallonia**, una regione dell'attuale Belgio confinante con il nord della Francia e appartenente nel Medio Evo al regno francese: molto più grande di quello di Bayeux, si trovava dapprima all'interno di una comunità di suore (fondata nel 1229) e poi di monaci trappisti cistercensi, noti per il loro isolamento dal mondo (foto).

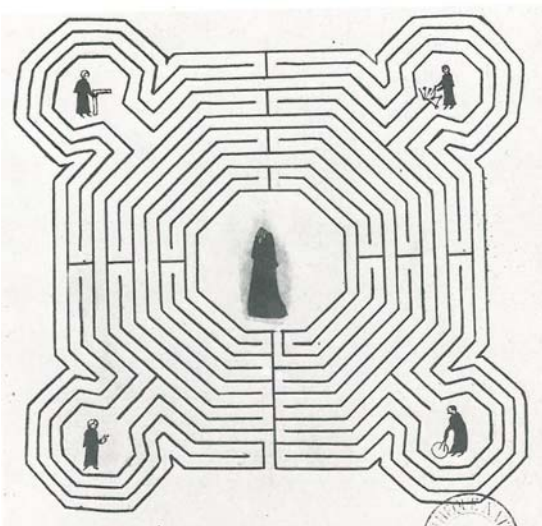


Anche il labirinto del **Monastero di Saint-Etienne a Caen** non era accessibile al pubblico ed era posto forse sul pavimento della camera del guardiano. Con un diametro di 3 metri circa, risale alla fine del Trecento. Sembra quindi che in questi tre casi la possibilità di contatto con il Sacro grazie al labirinto fosse riservata solo a pochi "eletti", escludendo la massa dei fedeli e dei pellegrini che avevano invece accesso alle altre cattedrali.

Cattedrale di Arras: il labirinto ottagonale era simile a quello di Amiens. Si suppone che anche qui l'ingresso fosse a occidente e che i fedeli lo percorressero in ginocchio. La cattedrale è stata demolita nel 1793.

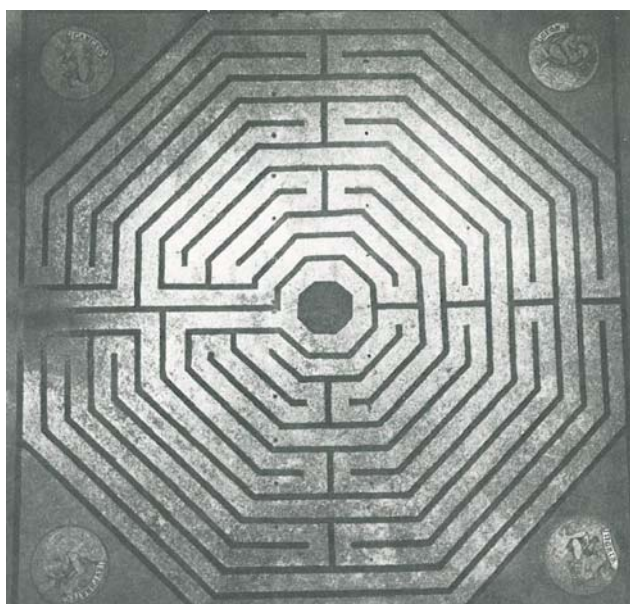
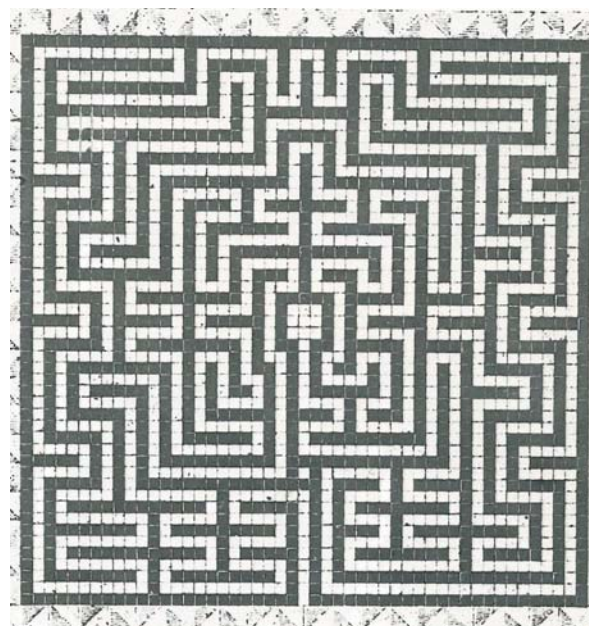
Cattedrale di Auxerre: il labirinto circolare è stato distrutto poco prima del 1690 per ragioni ignote. Una testimonianza menziona una danza del capitolo intorno ad esso, connessa con il gioco della palla ed eseguita per la festa di Pasqua.

Cattedrale di Poitiers: il labirinto è scomparso. Il graffito sulla parete interna della navata laterale nord non raffigura un labirinto, ma un filo di Arianna, ossia il percorso all'interno di esso, corrispondente a quello di Chartres. Dunque se il labirinto è esistito, doveva essere uguale a quello di Chartres.



Cattedrale di Reims: rimangono parecchi disegni del labirinto ottagonale distrutto nel 1778. Si trovava sotto la quarta campata entrando dal portale occidentale, il diametro era di 10,20 metri, i corridoi erano larghi 28 cm ed era formato da marmi bianchi e neri. Mentre lo si percorreva si recitavano preghiere. Venne distrutto per disposizione del canonico Jacquemart, disturbato dal divertimento che la gente, in particolare i bambini, provava percorrendolo. La datazione tra il 1287 e il 1311 si può desumere dalla menzione o dall'omissione delle figure e dei nomi di alcuni architetti.

Chiesa collegiata di Saint-Omer: anche questo labirinto, risalente alla fine del Trecento, è stato distrutto per il disturbo che provocava. Quadrato, con un lato di circa 10 metri, seguiva un tracciato a meandri diverso da quello abituale, con una croce nera al di sopra del centro bianco.



Chiesa parrocchiale di Sélestat: il labirinto ottagonale di circa 7 metri di diametro era situato dietro il portale occidentale.

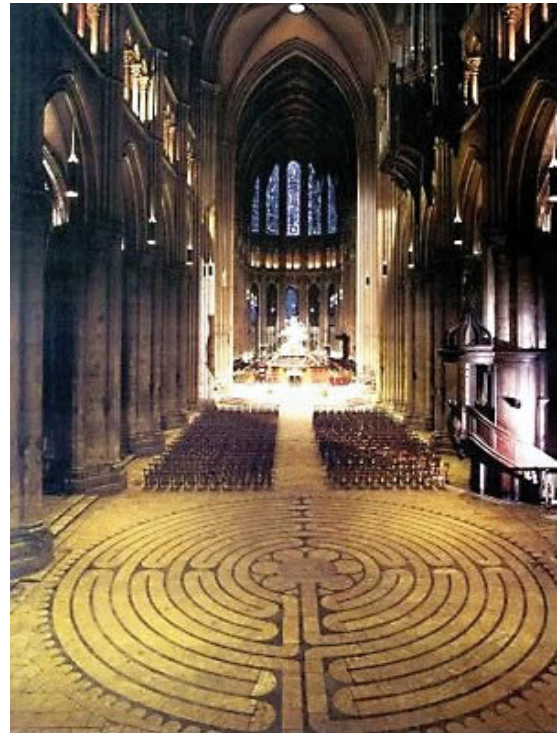
Cattedrale di Sens: il labirinto circolare risale probabilmente al XII secolo. Situato sotto le tribune del coro, davanti al portale occidentale, aveva un diametro di 10 metri. E' stato distrutto nel 1768 perché il capitolo era disturbato dallo schiamazzo dei giochi dei bambini. Anche qui sono menzionate delle danze pasquali.





Più volte distrutta da un incendio e poi ricostruita, la cattedrale di **Chartres** sorge su un'altura che domina la cittadina e la pianura circostante, sul sito di un santuario druidico a lungo meta di pellegrinaggi. Il suo aspetto attuale è quello realizzato nel 1220.

Al suo interno tutto è stato costruito per permettere un cammino simbolico. Come in tutti i santuari cristiani i fonti battesimali sono posti all'ingresso occidentale, a significare che il battesimo è l'iniziazione assoluta che permette l'accesso al santuario. L'enorme spazio che si apre davanti è come lo specchio dell'altro mondo evocato dalle Scritture. La navata, immagine di un vascello rovesciato, permette la navigazione interiore. La navata di Chartres è una delle più vaste che esistano (è larga 16 m e 40 cm) e anche una delle più impressionanti, per i colori creati dalla luce che attraversa le innumerevoli vetrate. Si percepisce un senso di immensità che ispira rispetto. Il coro è il più vasto di Francia; il transetto, insieme a quello di Laon (65 m) è uno dei più grandi del paese, mentre non sono presenti tombe.²⁰



Il labirinto circolare misura 13 metri di diametro e sviluppa un percorso di quasi 300 metri. Era destinato ai pellegrini che, entrati dalla porta ovest, lo percorrevano a piedi e anche in ginocchio. Il labirinto di Chartres è integrato nel piano globale della cattedrale e vi gioca un ruolo che, considerate la sua ubicazione ed estensione, non può certo essere marginale.

La cattedrale di **Amiens**, con i suoi 7.700 mq di superficie, è la più vasta delle cattedrali francesi. I lavori vengono iniziati nel 1220 e terminati nel 1288. Al suo interno si trova un enorme labirinto ottagonale di pietre bianche e blu-nere, in cui compaiono le figure del vescovo Evrard de Fouilloy, per iniziativa del quale viene iniziata la costruzione della cattedrale e dei suoi architetti. Danneggiato nel corso di lavori di restauro, il labirinto è andato distrutto. Quella che vediamo oggi è una riproduzione fedele realizzata nell'Ottocento.

²⁰ Jean Markale. *Il mistero dei druidi*, Sperling & Kupfer, 2002.

6. Visita a Chartres e ad Amiens

Sapendo che il venerdì dei mesi estivi è l'unico giorno in cui le sedie non coprono il labirinto sul pavimento della cattedrale di **Chartres**, mi sono organizzata con alcune amiche per visitarla quel giorno. Era anche il 21 giugno, Solstizio d'estate, quando da un piccolo foro sulla vetrata di Saint Apollinaire un raggio di sole colpisce a mezzogiorno una formella metallica incastrata nel pavimento, dove un tempo si trovava la statua di una Vergine nera. Purtroppo il giorno della nostra visita il cielo era coperto, così che non abbiamo potuto assistere a questo fenomeno.

Appena entrate nell'enorme cattedrale, ho provato un senso di meraviglia e riconoscenza: lo slancio verso l'alto e le vetrate dai colori stupendi mi sono sembrati una celebrazione dell'amore per la vita, per l'essere umano e per la bellezza.

Il mio interesse principale però era il labirinto. C'era molta gente che lo percorreva in silenzio e io mi sono subito unita a loro. Ho preso posto nel cerchio più esterno, ma poi mi sono ricordata da precedenti studi che avevo fatto sul percorso che l'entrata era in un altro punto e ho cambiato posizione. Quando, più tardi, ho visto al centro del labirinto la donna che all'inizio si trovava davanti a me, mi è venuto il dubbio di aver sbagliato. Solo quando sono arrivata al punto in cui ero entrata, nel cerchio più esterno, ho capito che avevo fatto bene a cambiare posto, perché quando mi ero messa là la donna che mi precedeva aveva già compiuto buona parte del percorso. Questo "incidente" alla fine mi ha riconfortato, dimostrandomi che c'è sempre la possibilità di riconoscere un errore e rimediare.

La prima reazione all'affollamento è stata di irritazione e impazienza: non ero io a decidere il ritmo, ma dovevo adeguarmi a quello, molto lento, stabilito dall'uomo in testa al piccolo gruppo che mi stava davanti. Poi però questo apparente ostacolo è diventato uno stimolo e mi ha fatto capire che per compiere un percorso spirituale non bisogna isolarsi, ma al contrario "immergersi" nel mondo. "La mistica nel mondo" è stata la frase sintetica che è sorta per esprimere questa comprensione. La presenza degli altri inoltre obbliga ad esercitare la pazienza e l'accettazione e ricorda che viviamo sempre in una "libertà tra condizioni".

Ho continuato ad avanzare molto lentamente, chiudendo ogni tanto gli occhi per concentrarmi sulla sensazione di energia che mi pervadeva. Poi però li ho tenuti sempre aperti: era necessario per seguire il percorso serpeggiante e comunque la bellezza di quel luogo sacro era tale da aiutarmi a mantenere sempre uno stato attento e ispirato. E questo nonostante la stanchezza e il corpo che cominciava a indolenzirsi (il percorso completo ha richiesto due ore!).

Il labirinto è disegnato in modo tale che chi lo percorre non capisce mai a che punto si trova e quanto tempo manca all'arrivo nel centro. Quando si ha l'impressione di essere ormai vicini una curva improvvisa allontana dalla meta. La perdita di riferimenti e la destabilizzazione sono molto forti e le uniche cose a cui appoggiarsi sono la permanenza e la fede che prima o poi si arriverà al centro.

Ancora una volta, come nella tomba irlandese di Newgrange, ho avuto l'impressione di un ambito costruito con il preciso proposito di creare le condizioni per l'entrata nel Profondo e nel Sacro: una volta superate le resistenze causate dalla stanchezza, dall'affollamento e dalla lentezza del cammino, la configurazione stessa del labirinto aiuta a concentrarsi e allo stesso tempo a lasciarsi sorprendere dall'irruzione dell'energia e della luce, ad aprirsi a scoperte e comprensioni. Ancora una volta ho avvertito un contatto profondo ed emozionante con gli Antenati: in questo caso erano tutti i pellegrini che per secoli hanno compiuto quello stesso percorso, anche loro probabilmente in gruppi numerosi, eppure ognuno con la sua ricerca, le sue difficoltà e i suoi superamenti di limiti. Salvo rare eccezioni, l'atteggiamento quieto e assorto delle altre persone che seguivano il cammino del labirinto contribuiva a sentirsi parte di un insieme ispirato.

Come durante tutto il percorso, anche l'arrivo nel centro è stato una sorpresa: un momento mi sentivo ancora lontana e quello dopo mi sono resa conto con emozione di essere quasi arrivata. Man mano ci si

disponeva in uno dei sei petali disposti intorno al cerchio centrale, poi qualcuno faceva un passo avanti, si metteva là e vi restava per tutto il tempo che voleva. Gli altri aspettavano il loro turno rispettosi, pazienti e in silenzio. Quando è toccato a me ho sentito un'enorme energia che mi risucchiava verso l'alto, verso uno spazio immenso e luminoso.

Sono stata l'unica del nostro gruppo a compiere il percorso completo del labirinto. Le altre amiche sono uscite prima di me, con l'impegno di rivedersi più tardi all'ingresso della cattedrale. In genere trovarmi separata dai compagni di viaggio mi provoca ansia e inquietudine, ma in questo caso ero tranquilla e certa che prima o poi ci saremmo riviste. Mi premeva soprattutto sintetizzare subito l'intensa esperienza vissuta e l'ho fatto in un bar, scrivendo su un tovagliolino, sotto lo sguardo stupito del padrone.

Quando ci siamo ritrovate un'amica mi ha dato diversi foglietti con testi mistici e religiosi che aveva trovato nella cattedrale. Uno in particolare mi ha colpito. Era tratto dal Libro dei Galati nella Bibbia e diceva: *Il frutto dello Spirito è: amore, gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, umiltà e temperanza. Lo Spirito ci fa vivere: lasciamoci condurre dallo Spirito.* Ho riconosciuto in queste frasi molte delle sensazioni provate e delle scoperte fatte mentre percorrevo il labirinto.

Nelle ore e nei giorni seguenti a questa esperienza mi bastava chiudere gli occhi per ritrovarmi di nuovo nel labirinto, sia in un punto durante il cammino, che al centro. Ho avvertito un'analogia con la sfera circondata da quattro spirali nella magnifica stele del tempio di Tarxien, a Malta, che a suo tempo avevo interpretato come una possibile allusione alla necessità di creare e rafforzare un centro di gravità interno e come un'illustrazione delle diverse vie di ingresso al Profondo. Il labirinto di Chartres mi sembra indicare con chiarezza ancora maggiore un cammino spirituale di entrata nel Sacro.



L'esperienza di **Amiens** è stata del tutto diversa: il labirinto non è coperto e si può visitare in qualsiasi momento. La maggior parte delle persone lo tratta come un pavimento qualunque, senza quasi guardarlo e anche chi lo percorre lo fa in fretta, senza cura, in mezzo a bambini che corrono e gridano.

Appena arrivati ho sentito che ero là perché lo avevo scelto e che anche in questo caso bisognava muoversi tra condizioni: non più l'affollamento di Chartres, ma l'indifferenza, il rumore e il possibile giudizio dei turisti. Abbiamo percorso il labirinto con calma,

lentamente, senza fretta e senza curarci dello sguardo altrui: anche se questa volta il ritmo non dipendeva più dagli altri, prendersi tutto il tempo per seguirlo è stata un'esperienza intensa e ispiratrice. Anche qui non si capisce mai a che punto si è; bisogna accettare la destabilizzazione e la perdita di riferimenti e affidarsi alla fede che prima o poi si arriverà nel centro. E una volta giunti là, l'energia e la colonna di luce sono fortissime.

Nel centro del labirinto le braccia si sono sollevate da sole, come mi era già successo tante volte nei templi di Malta e nelle tombe in Irlanda e in Sicilia e ho avvertito un emozionante contatto con il Sacro, con un'energia che eleva e risucchia verso l'alto. Ho sentito che anche questo ambito era stato costruito per permettere un'esperienza del genere, ma che per questo c'era bisogno di tempo, calma, pazienza, di molti allontanamenti e avvicinamenti. E ho avvertito la presenza dei pellegrini che avevano compiuto quel percorso prima di me, una presenza che si è aggiunta alle tante che accompagnano ormai le mie pratiche di meditazione e di contatto con il Profondo.

11. Bibliografia

- Hermann Kern. *Labirinti. Forme e interpretazioni. 5000 anni di presenza di un archetipo. Manuale e filo conduttore*, Feltrinelli 1981 – Mostra al Palazzo della Permanente di Milano.
- Monografia *La mystique féminine dans la région Rhéno-flamande* di Claudia Salé, <http://www.parclabelleidee.fr/docs/monographies/mystiquefeminine.pdf>, a sua volta basata sul libro di Mircea Eliade *Storia delle credenze e delle idee religiose. Da Maometto all'età delle riforme*. Vol. terzo. BUR 2008.
- Jean Gimpel. *I costruttori di cattedrali*, Mondadori 1961.
- *Simbolismo ed esperienza della luce nelle grandi religioni* – A cura di Julien Ries e Charles Marie Thernes – Jaca Book 1997 - Michel Schmitt. *La luce e l'illuminazione delle chiese dal romanico al barocco*.
- Julien Ries e Charles Marie Thernes. Op.Cit. Natale Spineto. *L'esperienza della luce nell'opera di Mircea Eliade*.
- M. Gout. *Il simbolismo nelle cattedrali medievali*, Edizioni Arkeios 2004.
- Jean Markale. *Santi o eretici? L'enigma dei catari*. Sperling & Kupfer 1999.
- Jean Markale. *Il mistero dei druidi*, Sperling & Kupfer, 2002.
- Titus Burckhardt. *La nascita della cattedrale – Chartres*, Edizioni Arkeios 1995.

12. Considerazioni finali

Questa ricerca sulle cattedrali gotiche francesi mi ha portato a cambiare l'immagine di un periodo storico lontano: avevo sempre considerato il Medio Evo come un'epoca oscura e oscurantista (la definizione di "secoli bui" mi pareva molto appropriata) e ho scoperto invece un fermento, una dinamica, uno slancio creativo e una profondità spirituale del tutto inaspettati. Gli aspetti cupi non mancavano, certo, ma bisogna ricordare che l'Inquisizione, nata proprio per completare lo sterminio dei Catari iniziato con la Crociata degli Albigesi, ha continuato la sua terribile opera anche nei secoli successivi, in teoria più "illuminati".

Collegando due dati in apparenza non relazionati tra di loro – la presenza dei labirinti percorribili soltanto nei pavimenti delle chiese del nord della Francia e la necessità della Chiesa di evitare il risorgere di altre eresie come quella dei Catari – sono arrivata a formulare l'ipotesi che i labirinti delle grandi cattedrali fossero lo sbocco fornito dalla Chiesa al bisogno di contatto con il Sacro e al fervore mistico che erano stati alla base dei movimenti eretici. La crociata degli Albigesi aveva visto tra i suoi protagonisti i grandi signori del nord della Francia, che ne erano usciti rafforzati in terre e potere, un altro motivo che potrebbe spiegare la concentrazione dei labirinti percorribili proprio in questa zona.

La lettura di diversi studi sul significato profondo dei labirinti e le intense esperienze energetiche e spirituali fatte nelle cattedrali di Chartres e Amiens hanno così confermato l'ipotesi che i labirinti percorribili fossero stati pensati e disegnati per permettere ai fedeli e ai pellegrini che accorrevano nelle cattedrali un contatto diretto con il Sacro, attraverso un percorso che, pur inquadrato in un contesto cristiano, non aveva bisogno di dogmi, intermediazioni e gerarchie. Ossia proprio il nucleo che rende ogni eresia pericolosa per il potere della Chiesa. Potrebbe essere questa la vera ragione, molto più profonda del fastidio per gli schiamazzi dei bambini fornito come spiegazione "ufficiale", che ha portato in seguito alla distruzione dei labirinti e limita ancora oggi la visita a quello di Chartres, coperto di sedie salvo nei venerdì dei mesi estivi.

Percorrere gli enormi labirinti delle cattedrali richiedeva pazienza e permanenza, destabilizzava chi lo compiva e gli faceva perdere ogni riferimento. L'unico sostegno era la fede che prima o poi il pellegrino sarebbe arrivato al centro e all'"illuminazione" e alla rinascita tanto cercate.

Giugno 2014

Anna Polo

Parco di Studio e Riflessione Casa Giorgi, Italia.

annapolo1@gmail.com